

In un momento storico in cui i cambiamenti sono veloci è evidente che non è possibile limitarsi a registrare i risultati elettorali senza tentare di capirne il senso e la direzione. In particolare il clima politico in cui si sono svolte le ultime elezioni amministrative richiede un supplemento di attenzione e di analisi. Per la prima volta, infatti, dopo le elezioni politiche del 2001, gli italiani sono tornati a votare in un test che ha tanti significati e tante letture. La prima lettura, la più immediata, è quella amministrativa ed istituzionale. Dal punto di vista delle amministrazioni conquistate il successo del centrodestra, seppur parziale, è significativo. Sarà il turno di ballottaggio a delineare il quadro definitivo di questa tornata anche se l'ipoteca della Casa delle Libertà è considerevole (ma non forte come, probabilmente, gli stessi leader del centrodestra si attendevano). A questa prima lettura, che potremmo definire politico-istituzionale, ne segue una seconda che potremmo definire politico-elettorale. Tradotto vuol dire: chi ha guadagnato e chi ha perso consensi. Se analizziamo l'andamento del voto per coalizioni, nelle dieci province interessate alle elezioni (vedi tabelle a pagina 3, ndr), il dato è chiaro: il centrodestra, rispetto alle politiche di un anno fa, è sceso del 4% mentre il centrosinistra è aumentato del 3%. Tra i partiti di centrodestra appare assai negativo il risultato di Forza Italia,

# Un voto che chiede politica

CARLO BUTTARONI

buono quello dell'UDC, deludente quello di AN. Tra i partiti di centrosinistra è buono il risultato dei DS, deludente quello della Margherita, stabile quello di Rifondazione Comunista. Le elezioni comunali ci restituiscono un quadro più frastagliato e più caratterizzato territorialmente rispetto alle elezioni provinciali. La presenza di molte liste a carattere locale, non collocabili a destra o a sinistra dello schieramento politico, rende la lettura più complessa: le tendenze delle elezioni provinciali, in linea generale, si confermano, con una crescita sostanziale delle liste a carattere locale a danno delle due principali coalizioni. Cosa si nasconde dietro questi risultati? Perché il consenso è sempre più caratterizzato territorialmente

*Cosa dicono questi risultati? Perché il consenso è sempre più caratterizzato territorialmente e personalizzato?*

*Cresce una nuova logica competitiva politica, economica e sociale che trova nuove coordinate nella dimensione locale*

ed è sempre più personalizzato? Cosa significa l'aumento dell'astensionismo? Questi caratteri vanno considerati come una sorta di manifestazione scollegata dalle dinamiche della società o, al contrario, rappresentano la manifestazione politica delle nuove dinamiche sociali? La questione, non nuova, è sempre più la chiave dei cambiamenti politici e dei flussi di consenso che si incrociano. In chiave sociologica i risultati elettorali rappresentano sempre un'occasione straordinaria di riflessione. Quel che emerge, infatti, e che trova conferma nel voto di domenica, è l'incitarsi di una nuova logica competitiva, politica, economica e sociale che nella dimensione locale ha trovato delle nuove coordinate. In questa nuova dinamica tutti si

incrociano con tutto, e questo avviene mentre cresce una nuova dimensione dello sviluppo locale. La società che si delinea dietro questa nuova livello di competizione sembra cambiare radicalmente la reciprocità sociale e politica della scelta elettorale. La contrapposizione non è più solo tra destra e sinistra ma anche tra alto e basso, tra dentro e fuori. Questo non vuol dire che le tradizionali categorie non esistano più ma si sono moltiplicate innestandosi a vicenda. Vi è una forte domanda di politica, di tipo nuovo, che attende risposte al di là delle logiche di schieramento tradizionali, con cui il livello nazionale fatica a dialogare. A livello nazionale il confronto politico si è fatto più aspro ma è a livello locale che la partita si è fatta intensa,

più "moderna". Se prima ciascun partito sapeva di rappresentare una precisa categoria sociale, oggi ciascun partito è alla ricerca dei nuovi riferimenti sociali. La nuova sfida pone l'eco-sociale davanti a tutto ma non è lo scontro sociale di classe che l'Italia ha già conosciuto. Oggi lo scontro ha una dimensione socio-territoriale nuova, ha un carattere competitivo che arriva alla politica partendo dal quotidiano. In questo senso il fenomeno dell'astensionismo non può essere interpretato esclusivamente come il segnale di un sempre maggiore distacco tra i cittadini e la politica. Al contrario, esso sembra esprimere la necessità di un nuovo patto, di nuove regole d'ingaggio, partendo proprio da nuove forme e nuovi strumenti di partecipazione. Non è «meno politi-

ca», quella che chiedono i cittadini, ma è «più politica». La personalizzazione del voto, spesso confusa come bisogno di leadership, non è un segnale di vocazioni plebiscitarie. Essa rappresenta, invece, il suo esatto contrario: il desiderio di incidere direttamente, e significativamente, nelle scelte di governo. La crisi di fiducia nella politica sembra profondamente legata all'incapacità di dare risposte a questo tipo di domande di rinnovamento che la società esprime. Ed in questo senso l'astensione è opzione politica consapevole. In queste elezioni le urne hanno confermato il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra, ma è un vantaggio che si è ridotto sensibilmente rispetto ad un anno fa. Il dato importante non è la distanza tra le due coalizioni: il fatto nuovo è che i se-

gnali di spostamento del confronto politico verso la dimensione locale si sono fatti sempre più forti. Le prossime elezioni politiche le vincerà chi riuscirà a tenere in equilibrio queste nuove spinte competitive con i bisogni di nuovi diritti che esse stesse generano. Questa capacità può essere definita come il significato contemporaneo del centro. Centro sociologico, non centro dello schieramento politico. Centro non più come luogo mediano, virtuale, tra due opposti politici. Centro non più come luogo di conquista di consensi, equidistanti tanto dalla destra quanto dalla sinistra. Il nuovo centro è il luogo delle opportunità e dei diritti, dove si coniugano dinamicamente spinte sociali, che naturalmente si contrappongono. E lì che gli elettori hanno dimostrato di guardare ed lì che si giocheranno le prossime elezioni. Le vincerà chi saprà proporre scenari credibili che sappiano includere, nei processi di crescita, settori sempre più ampi della società.

## ai lettori

Per motivi di spazio non ci è stato possibile in questi giorni pubblicare la consueta rubrica delle lettere. L'appuntamento con i lettori riprenderà regolarmente domani.

## Sagome di Fulvio Abbate

### MAX TORTORA, AVANTI COSÌ

Mi sono convinto della bravura di Max Tortora dopo avergli visto fare l'imitazione di Luciano Rispoli. Dove l'uomo perbene, il conduttore compito che tutti conosciamo, si trasforma in farabutto capace di mandare a quel paese i poveri ospiti in studio, e soprattutto le innocenti maestranze. Un vero capolavoro di comicità. Roba da regalare subito a Max Tortora la palma di sdoganatore della categoria imitatori dai luoghi comuni dell'intrattenimento da banchetto nuziale nazional-popolare, senza offesa per il popolo, senza offesa per coloro che in questi giorni contemplano con commozione la propria partecipazione di nozze nell'apposita bacheca, senza offesa per la memoria di Alighiero Noschese, patro-

no protettore degli imitatori da cui all'eternità. Mi sono convinto di dover mettere per iscritto un encomio di tipo solenne a Max Tortora ancora di più dopo avergli visto inventare, oltre al Califano insegnante di sesso e all'Alberto Sordi svanito in se stesso, il suo perfetto Michele Santoro, proprio lì a «Convencion a coloris», una trasmissione migliorata rispetto alle precedenti edizioni, che mostravano eccessivo rispetto per il vecchio varietà comico, quasi a non voler scontentare (qualunque sia) nessuno. E tutto questo anche per merito dell'inarristabile Max Tortora. Santoro rielaborato da Tortora, dunque. In un momento come quello cui stiamo partecipando, dopo aver visto le mani di

Berlusconi sull'informazione, in un momento che ti verrebbe voglia di salire in montagna con lo Sten al fianco, non si poteva trovare di meglio per esprimere una serena ma ferma solidarietà all'inventore di «Sciuscià» e ai suoi compagni, vedi Sandro Ruotolo. Il talento di Max Tortora ci permette così di ridere laddove ci sarebbe da rivolgersi alle prefiche. Si tratta però di un riso tutt'altro che qualunquista. Dunque, avanti Santoro, ma anche avanti Max Tortora. Veniamo adesso, per coloro che se la sono persa, alla descrizione della benedetta imitazione a opera da bravo Max. C'è un Santoro che non sa più dove andare a sbattere la testa, e allora, già che c'è, non sapendo fare nient'altro, obbliga i con-

mini del suo palazzo a simulare una sorta di «Sciuscià» permanente. Quelli, i poveri inquilini proscritti, provano a dirglielo che si tratta di una semplice riunione di condominio sui millesimi, ma il Santoro ormai alla frutta non li ascolta, e così continua a fare finta d'aver davanti gli interlocutori di sempre, che so?, tipo il ministro Scajola, tipo Fassino, tipo Gad Lerner... Se le cose stanno così, non resta che assecondarlo. E infatti Santoro va, con le sue cazzate agli ospiti irrequieti, con la cantilena del collegamento con l'esterno: «Ruotolo, ci sei?». Per la riuscita di questo impagabile Santoro-uomo-finito, hanno fatto la loro parte in termini di testi e di colaudatori del personaggio anche Stefano Disegni e Stefano Sarcinelli, ma soprattutto, come negarlo, i già citati tempi che corrono. Ma tu, Max Tortora, continua a farci ridere sui nostri dolori, continua così.



## segue dalla prima

### L'unità non è un optional

Cedere allo scontro per il risultato di Reggio Calabria che è stato uno dei pochi sbandierati per tutto il pomeriggio dalla TV di stato (certo, insieme a quello di Genova: poca cosa, però, perché era già a sinistra, anche se i voti della sinistra li sono raddoppiati, e questo non si diceva). Ma i numeri sono numeri, basta aver la voglia di guardarli, così come li ha diffusi l'Ansa. Dunque, non ci si dica che è il solito gioco del dopo elezioni, nel quale tutti si dichiarano soddisfatti, annunciano importanti progressi, al massimo ammettono di aver «tenuto». Un anno dopo la presa del potere da parte di Berlusconi, e durante lo show di Pratica di Mare in cui il nostro cavaliere doveva essere consacrato come il nuovo deus ex machina della politica mondiale - una consacrazione di cui il suddetto non ha cessato di rintonarci le orecchie anche durante i giorni delle votazioni - le somme percentuali dei voti della destra e della sinistra mostrano una differenza rilevante a favore di quest'ultima. Rispetto alle politiche del 2001, nelle provinciali di domenica scorsa il centro sinistra è salito dal 41,8% al 45,1%; mentre la destra berlusconiana è scesa, sempre rispetto alle ultime politiche, dal 54% al 49%. Vorrà dire qualcosa o Reggio Calabria (dove la sinistra ha subito la perdita di un personaggio come Italo Falcomatà) riscatta tutto? In semplice prosa, senza accompagnamento musicale, ci sembra si possa dire che l'azione di governo dell'infuato anno primo di Berlusconi non ha «pagato» in termini elettorali. Non solo non si è registrato un aumento dei consensi alla destra, ma come si vede dai numeri essa non ha nemmeno «tenuto». Certo, in vari casi in cui (province e comuni del Nord-Est) la destra godeva di maggioranze quasi bulgare, non abbiamo rovesciato la situazione; lì la destra ha tenuto; ma a prezzo di un secco ridimensionamento, che i sondaggisti tanto cari al

cavaliere dovrebbero segnalargli come una tendenza significativa, e che certamente non mancherebbero di enfatizzare se fosse favorevole al loro padrone. Un tale mutamento di situazione non è caduto dal cielo, anche perché ormai tutti siamo convinti che il cielo sta dall'altra parte, l'unto del signore non è Fassino né Rutelli. Allora quali sono le ragioni (e mai come in questo caso la parola va presa alla lettera)? Anzitutto, dovremo riconoscere che la sinistra non è «rollata», come la stampa cavaliereistica ci ha voluto far credere, dopo la sconfitta delle politiche ultime. E nemmeno si è rivelata quella dissoluzione dei Ds che tanti, alcuni anche a sinistra, preconizzavano. Le percentuali di lista parlano di una crescita dei DS dal 15,3% del 2001 al 18% di quest'anno. Fassino ha saputo gestire produttivamente il consenso ottenuto a Pesaro, anche perché - crediamo - ha saputo ascoltare il suono dei girotondi, che del resto echeggiavano solo lo scontento di molti per le promesse non mantenute e per la spudoratezza del cavaliere nel perseguire i propri interessi di imputato e di «mero proprietario» delle sue mille imprese. La portata dei girotondi sul risultato elettorale è certamente difficile da calcolare, ma di sicuro non è stata negativa e molto probabilmente ha avuto un peso determinante nel risvegliare le energie dell'opposizione favorendone la ripresa in tante realtà locali, anche e soprattutto vincendo la tentazione dell'astensionismo. Ha giovato alla sinistra, in varie situazioni, il ritrovato rapporto con Rifondazione? Su di esso la destra contava per spaventare l'ala più centrista del nostro elettorato; e la lungissima intervista a Bertinotti nel TG 1 di lunedì sera alle 20 ha segnato l'inizio della campagna elettorale della Rai in vista dei ballottaggi. Dobbiamo prendere anche questo come un ammennimento da interpretare a rovescio: se è questo che temono, forse faremmo bene noi a promuoverlo con maggiore decisione. Del resto, nella nuova situazione determinata anche dalla «firma» di Pratica di Mare, che significa, in moltissimi sensi, l'inizio di un'epoca di restrizione di libertà in nome della lotta al terrorismo, l'unità di tutta la sinistra non è più, se mai lo è stata, un optional, ma una condizione necessaria per la sopravvivenza della democrazia.

Gianni Vattimo

## segue dalla prima

### Fermare Berlusconi si può

Da questo punto di vista, i risultati dell'ultima consultazione mostrano, a mio avviso, con sufficiente chiarezza almeno tre aspetti di qualche interesse per l'osservatore. Il primo è che le elezioni hanno premiato, a destra come a sinistra, sindaci e presidenti di provincia che, a giudizio della maggioranza dei cittadini, hanno svolto nei primi quattro anni un buon lavoro e che hanno chiesto la conferma per un secondo mandato e punito quelli che sono stati giudicati in maniera incerta o negativa. C'è a livello amministrativo, assai più che a livello politico, il desiderio di una certa continuità nell'azione svolta a livello locale se a questo non fa da ostacolo l'aver constatato, a torto o a ragione, errori di qualche rilievo.

Qui sembrerebbe che lo scontro politico assai aspro a livello nazionale sia rimasto fuori della porta e che i problemi locali e l'alta personalizzazione della politica abbiano resistito ai tentativi di mutarne la configurazione. Il secondo aspetto che mi sembra più rilevante riguarda la divisione abbastanza netta del paese lungo la linea che va da Nord a Sud. È indubbio che nell'Italia centro-settentrionale il centrosinistra, finalmente allargato all'Italia dei Valori e a Rifondazione comunista, oltre che a varie liste civiche, abbia conseguito un netto miglioramento rispetto alle elezioni politiche e spesso rispetto anche alla precedente tornata amministrativa. Penso non solo e non tanto ai risultati assai positivi ottenuti in una regione come la Liguria che aveva registrato a lungo maggioranze di centrosinistra che nelle precedenti amministrative e soprattutto nelle ultime politiche aveva segnato un inversione di tendenza che non si è consolidata ma che, al contrario, sembra essersi fermata. Mi colpisce di più quello che è avvenuto in Piemonte che, nelle precedenti amministrative e nelle ultime elezioni politiche,

aveva segnato un'indubbia avanzata del centrodestra: ebbene i risultati ad asti e ad Alessandria che vedono i candidati del centrosinistra in testa di fronte al sindaco uscente o comunque al candidato che succede a quel sindaco mostrano un'inversione di tendenza significativa, confermato dalla situazione di Cuneo dove c'è la stessa situazione sia pure in continuità con la precedente amministrazione. Discorso analogo può farsi per il caso di Piacenza dove i sondaggi e i precedenti facevano pensare a una vittoria netta del centrodestra che aveva governato i precedenti quattro anni e dove invece si va a un ballottaggio assai incerto con i candidati dei due schieramenti appaiati dal voto popolare. Tutt'altra situazione si è verificata in tutto il Mezzogiorno e nelle due isole dove, se si esclude la Basilicata e qualche rara vittoria del centrosinistra in alcuni centri campani pugliesi e siciliani, il centrodestra ha consolidato la presenza dei suoi sindaci e dei suoi amministratori provinciali. È singolare a prima vista che ciò sia avvenuto in regioni che, nel primo anno di governo di Berlusconi e della Casa delle libertà, ha dovuto registrare una completa

manca di attenzione da parte dell'esecutivo per i problemi meridionali: da quelli dello sviluppo economico e sociale a quelli inconcubenti della criminalità politica e mafiosa che continua ad esercitare un'opprimente presenza sul territorio e nelle istituzioni politiche e sociali. Ma, a pensarci bene, è possibile pensare a una spiegazione razionale che si lega, da una parte, a una tradizione antica di obbedienza ai governi che di volta in volta si sono succeduti nel nostro paese e che ha influenzato in quelle regioni più che altrove l'andamento delle amministrazioni locali e, dall'altra, magari a delusioni registrate nell'ultimo quinquennio di fronte a governi che avevano suscitato proprio in quelle zone grandi speranze a cui non sono seguiti nel breve tempo i risultati attesi e sperati. E ancora c'è forse da aggiungere che il pregiudizio negativo di fronte a una politica dalla quale i meridionali si aspettano da tanto tempo la soluzione dei loro gravi problemi ha giocato negli ultimi anni e gioca ancora più a favore di un centrodestra che si identifica con il vecchio establishment locale piuttosto che di un centrosinistra diviso più che nel Centro-Nord e che forse non è stato in grado di lanciare un messaggio programmatico e di avere un comportamento politico convincenti. Mi sembra importante, in questo contesto, la dichiarazione del segretario dei Democratici di sinistra che questa volta ha sottolineato l'importanza della maggiore unità del centro sinistra con le forze rimaste fuori dell'alleanza nelle elezioni del 13 maggio e con quelle liste che sono espressione di quella parte della società civile che nei mesi scorsi si è rimessa in moto con il doppio obiettivo di spingere le forze politiche a un effettivo rinnovamento di programmi, prospettive e comportamenti politici e di contrastare una maggioranza di centrodestra che sta smantellando lo Stato sociale e la democrazia costituzionale nel nostro paese. L'onorevole Fassino ha parlato di una grande occasione per l'Ulivo e il centrosinistra e non poso che essere del tutto d'accordo. Ma non c'è più tempo da perder per costruire un nuovo progetto di proposte e programmi alternativi al centrodestra e portare nella società, in tutta la società, la lotta per fermare l'offensiva di Berlusconi.

Nicola Tranfaglia

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Sant'87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 28 maggio è stata di 141.095 copie</p>		